

Molte cose, di cui alcune veramente insigni, si compierono durante l'amministrazione ultra cinquantenaria di S. E. il Sen. Saracco: Ritornate, di grazia, o Egregi Signori Consiglieri, a pag. 7 della Relazione del Conto, ed ognuno di Voi dica con schiettezza d'animo se poco possa parere che ad una rendita patrimoniale di sole meschine L. 6462,78, quale risultava nel 1858, si sostituisca quell'altra di ben 107919,27 accertate nel 902, od in altri termini, la rendita primitiva ripetuta — notate — oltre sedici volte, mentre in corrispondenza vediamo che l'imposta locale non arriva neppure al doppio. Non si potrebbe tacere poi che parecchi edifizii, quali quelli scolastici ed altri, per loro natura e destinazione improduttivi, richiesero l'applicazione di somme ingenti assai.

Questi, o Signori, sono fatti, per loro essenza e natura, ineccepibili, e noi non dubitiamo punto che tutti ci troveremo facilmente d'accordo sulla loro portata, non menomabile, nè tanto meno impugnabile. Forse non mancherà taluno, che, ai rari pregi di sì brillanti risultati, vorrebbe contrapporre — non fosse altro — l'accento ad inconvenienti occorsi. Non monta, o Signori, poichè lo stesso on. Saracco trovò modo più di una volta di lasciar comprendere, che, se avesse dovuto rifare tale o tal'altra cosa, si sarebbe regolato altrimenti di quel che aveva fatto.

Ma noi dobbiamo tener gran conto dell'ambiente in cui s'esplicarono gli atti suoi amministrativi, e della incondizionata espressione di fiducia che gli era ripetutamente accordata dai Concittadini ogniqualvolta il suo rispettatissimo nome ricompariva alla prova del suffragio popolare.

Per effetto appunto dei larghi pronunziati delle urne, Egli sentiva raccolto attorno alla Sua Persona il consenso dei molti, se non della totalità e sentiva pure che i suoi metodi non incontravano il disfavore dei Corpi che lo giudicavano. Questo, quanto a metodi. Ma a costituire i risultati di cui nessuno vorrà ragionevolmente negare l'entità, concorsero con efficacia non superabile, e neppure imitabile — Voi lo sentite — e la sua posizione altissima, e la pratica, possente e costante applicazione del proposito di Newton: « En y pensant toujours ». Forse perchè troppo pensò Egli, noi sentimmo di pensare meno assai di quanto avremmo dovuto. Se vogliamo esser giusti cogli altri, dobbiamo cominciare ad usar severità verso noi stessi.

E poi, o Signori Consiglieri, dite, se così a Voi piace, dite a chiunque sia chiamato d'ora in poi a reggere la cosa pubblica, che sappia trovar modo di applicare il « Sic vos non vobis, » che fu costantemente impresso sul labaro di Giuseppe Saracco.

Quanta potenza adunque, quanta avvedutezza, e quale accondiscendenza nella Cittadinanza!

Salutiamo pertanto concordi un periodo largamente proficuo di veggenza e preveggenza amministrativa, incarnato nel Personaggio insigne di cui tutti ricordiamo con equo e grato animo i talenti e le ferme virtù, ed il nome suo suoni ognora riverito nelle bocche, e più, negli animi dei cittadini memori.

E però la considerazione del notevole mutamento avvenuto nelle cose nostre deve suggerirci tutte quelle assennate ri-

flessioni che c'inducano a farci ponderare e maturare con ogni precauzione le nostre decisioni avvenire. I tempi sono dissimili assai, e le voglie, o meglio gli appetiti, crebbero a dismisura, e non s'arrestarono tanto facilmente. Supremo compito adunque di chi tiene e terrà la somma dell'Amministrazione Comunale è senza dubbio quello di non discostarsi mai da una ragionata e cosciente parsimonia, e tale da indurre alla falcidia di tutto ciò che può parer superfluo ed eccedente, per far luogo a quanto si mostra od apparirà strettamente giovevole ed impellentemente necessario.

Ricordiamo qui, poichè ne cade opportunità, la riattanda strada di Moirano verso Castelrocchero. A noi pare che sia proprio giunto il tempo di troncane le piccole difficoltà che non fossero ancora state rimosse, e por mano ad un'opera, che soddisferà i legittimi desideri degli interessati, e contribuirà indubbiamente ad accrescere in forma stabile ed utile i mezzi di attrazione verso la città nostra. Quel che si spenderà non rimarrà al certo improduttivo pel Comune, che ne ricaverà anzi giovamento diretto, data la maggior affluenza di gente che farà salire il consumo di generi soggetti a Dazio. S'avrà poi il vantaggio indiretto derivante dalle facilitazioni arretrate alle contrattazioni in genere, e dall'incremento del commercio, cosa pur tanto indicata e necessaria, ed evidentemente giovevole a tutti.

E poichè siamo in argomento affine, vorremmo esprimere una nostra opinione, che senza dubbio rappresenta un desiderio della Cittadinanza. Vediamo che, anche attorno a noi, Città affini alla nostra per popolazione, prendendo argomento da una propizia occasione qualsiasi, gareggiano nell'applicare gli stimoli ed i mezzi per far accorrere forestieri quanti più possono. Acqui, dotata d'uno Stabilimento Termale che costituisce di per sé una potente attrattiva, potrebbe forse conseguire risultati superiori a quelli cui arrivano d'ordinario le Città congeneri. Tentiamo noi pure alla nostra volta, colla certezza, che, se anche dovressi esporre qualche somma, questa rientrerà, se non totalmente, in gran parte senza dubbio, e si contribuirà così a dar moto e vita al paese, che ne sente ampiamente il bisogno.

Ma la cura delle cose d'ordine economico non deve avvincerci a segno da non lasciar posto a quanto arieggi a geniale ed elevato, e, per sua natura, sia chiamato a destare negli animi nostri i più puri e caldi sentimenti. A noi tutti parrebbe di venir meno a noi stessi se non ricorressimo col pensiero al giorno non remoto in cui si festeggiò il Bicentenario della Brigata gloriosa che s'intitolò all'alma nostra Città. Non v'è cuore di buon acquese che non siasi profondamente commosso alla rievocazione dei fasti memorandi simboleggiati negli inviti Vessilli dei due Reggimenti, degni della loro fama incontaminata e delle loro alte tradizioni. Onore ai forti caduti invocando il nome d'Italia! Onore al Venerando Superstite di cento battaglie; onore a Lui, al Collega che è nostra gloria e nostro vanto, come fu segnacolo d'insuperabile valore nelle prove dell'armi, al Generale Conte Emanuele Chiabrera!

Pagato così il doveroso tributo di gratitudine verso Chi scrisse, o per vastità di mente, o per inaudita prodezza, pagine

tanto solenni nella storia del nostro riscatto, convenienza vuole che volgiamo alla chiusa del nostro dire.

A noi dunque il fare del nostro meglio per non dover soggiacere ai funesti effetti dell'impotenza. Fermezza perciò occorre, non disgiunta da sagace prudenza. Concordanza di sforzi pel raggiungimento del bene comune. Oculatezza, particolarmente nella ripartizione dei carichi, perchè non accada mai che il meno abiente sia chiamato a contribuire al dilà dell'equo e ragionevole. Giudizio spoglio da ogni preconcetto personale o da insana prevenzione. Anteposizione assoluta del supremo interesse pubblico ad ogni mira e proposito che risenta — sia pur lontanamente — di viste peculiari e non sempre confessabili. Vigoria, dignità, giustizia nei rapporti dei singoli, non meno che in quelli dell'universalità.

E come la schiettezza degli intenti e dei propositi dev'essere guida costante di tutti, così noi, colla più perfetta serenità di coscienza, chiedendovi venia pel tedio cagionatovi Vi invitiamo ad approvare il Conto del 1902 nella conformità espressa nella Relazione sottoposta al Vostro savio ed imparziale giudizio.

Acqui, 6 Agosto 1903.

OTTOLENGHI MOISE SANSON.
AVV. GIUSEPPE MARENCO.
P. PASTORINO, relatore.

Ai Lettori di buon gusto

E' imminente la ristampa del bel volume **Al Calvario** del collega **G. Carrenzi**. Volume che tanto interesse suscitò al suo primo apparire, da noi principalmente, rivivendo in esso l'ambiente, la vita, gli amori, le passioni, i costumi di una gente a noi vicina, con personaggi avvolti in velo non così denso da occultare l'essere loro....

Le ultime copie della 1^a edizione sono in vendita presso la libreria Righetti a L. 0.50 caduna.

CORRISPONDENZE

DA PONZONE

Ci scrivono:

Ill. mo sig. Direttore,

Vorrà Ella concedermi un posticino nel suo Giornale? Voglio protestare.

Leggo due righe di corrispondenza da Ponzone veramente commoventi, in proposito di una certa chiesetta. Ora io sono certissimo che il signore che ha scritto, o che ha dettato — maschio o femmina, poco importa — spenda ogni anno alcune migliaia di lire per i mendichi decrepiti, per l'ospedale e per l'asilo.

Tuttavia, pensando a Giuda che si scandalizzava perchè la Maddalena sprecava troppo unguento per ungere i piedi a Gesù (anche quell' unguento si doveva vendere a beneficio dei poveri!) pensando a Giuda filantropo, io, ponzone — tanto ponzone che mi chiamo a dirittura Alessandro Viazzi — protesto: quel signore, maschio o femmina, ha sbagliato la firma; perchè se fosse davvero un ponzone sarebbe meglio informato.

E se vuole spiegazioni venga da me

VESPERO

I

Balena ai colli, il sole morituro.
La luna appar nel cielo impallidito
timidamente, con raggiare puro,
e par divino spirito smarrito.

La luna sale verso l'infinito.
Or nell'ascesa un disco raffiguro
che più sfavilla, più mi guata ardito.
Al piano, il fiume corre piombo scuro.

Il disco ascende sfavillante d'oro
e par che guati l'imbrunir del mondo,
gettando a l'acque un aureo tesoro.

Lo mira stanco l'umile Lavoro:
l'Amor s'affissa in quel mister profondo:
il vate sogna, immemore d'alloro....

II

La luna d'oro in mezzo al fiume brilla
qual scudo d'oro che in antica pugna
smarri l'Eroe. Ascoso nell'argilla
scoprillo a notte d'una fata l'ugna.

Or, nave d'oro, sopra l'acque oscilla...
Per nunziar pace a la diuturna pugna
vien da la Pieve una morente squilla...
Un remo d'oro bianca fata impugna.

E muor la squilla sul silente fiume.
Dal muto occaso sul pensoso cielo
il Vespro gitta il suo vermiglio lume.

O guscio d'oro, a le marine spume
ti spinge il remo della fata? — Anelo
smarrirmi teco nel seral barlume!

III

E scender lieve fra le oscure sponde
fra pioppi muti e macchie misteriose:
udir da lunge un rimbalsare d'onde
da le pescaie bianche e fragorose.

Ne l'ombre scorgere vaneggiare gli archi
d'eccelesi ponti e di turre moli;
profili scorgere di vecchiezza carichi;
udir dei gravi suoni d'orioli.

Veder brillar sì come perle d'oro
sommersi i lumi di città, dormenti
a l'alto ritmo del fluviale coro.

In fin che al vasto fremito del mare
oscilli il tenue navicello, e i venti
la prua d'oro facciam dileguare!

FRANCESCO BISIO.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 5 Settembre

Lesioni — Romero Gio. Balta e Cerruti Giovanni, entrambi residenti a Rivalta Bormida, erano chiamati a rispondere del delitto di lesioni reciprocamente inferte che avevano prodotto una malattia per Cerruti di ventidue giorni e per Romero di dieci.

Questi aveva fatto remissione di querela, pel che il Tribunale dichiarava per Cerruti non luogo a procedimento, condannando il Romero, in concorso della provocazione grave, dell'eccesso nel fine e della semi ubbriachezza, alla pena della detenzione per quarantun giorni.

Difensori: Per Romero, Avv. Giardini; per Cerruti, Avv. Braggio.